



“NURSINI”

Notiziario dell'Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica
all'Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci

Anno XLI - n. 1

Gennaio - Aprile 2021

Buona Pasqua

IL SIGNORE È VERAMENTE RISORTO!

Ascoltiamo e meditiamo la breve e profonda riflessione dell'Apostolo Paolo nella prima ai Corinzi: «**Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede**» (1Cor 15, 12-14). Una grande e centrale verità di fede, che illumina la precarietà dei nostri giorni. Il buio del nostro tempo di pandemia. Gesù è vivo. La sua Persona è presente nella vita del cristiano. Si può essere vivi ma assenti. Ma il Signore Gesù è vivo e presente. Ho trovato scritto, da qualche parte, un rimprovero ai cristiani da parte del filosofo ateo Friederich Nietzsche: «**Se veramente credeste nel Cristo risorto, dovrete avere gli occhi che brillano di gioia**». Gesù vuole stabilire con noi un rapporto di amicizia. Vuole essere l'amico di ogni uomo. «**Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi**» (Gv 15, 14-15). S. Agostino ci ricorda che Dio è a me «più intimo del mio

intimo». Nel mio essere scorre la sua vita, perché per il Battesimo sono come un tralcio innestato su di Lui che è la vera vite. Scrive Papa Francesco: «**La risurrezione di Cristo è il mistero della pietra scartata, che finisce per essere il fondamento della nostra esistenza.**



Questo significa che Cristo è risorto! In questa cultura dello scarto, dove quello che non serve prende la strada dell'usa e getta, dove quello che non serve viene scartato, quella pietra - Gesù - viene scartata ma è fonte di vita». Proclama una grande Santa del nostro tempo, Madre Teresa di Calcutta: «**La più grande carità è annunciare Cristo Risorto**».

**BUONA PASQUA
DI RISURREZIONE, fratello e sorella!**
Mons. Vittorio Pignoloni

SOSTENIAMO IL RESTAURO DEL TETTO!

Ebbene, la nostra chiesina ha un aspetto nuovo: lo scorso dicembre 2020 sono terminati i lavori di rifacimento del tetto. La necessità di eseguire i lavori fu rilevata dopo



un intervento d'urgenza per riparare una porzione di tetto da cui erano caduti in strada alcuni detriti e poi confermata dai tecnici del Vicariato. A

seguito di questi eventi, inizio 2019, abbiamo individuato un

professionista che ha redatto il progetto. A giugno è stato presentato al Vicariato, alla Soprintendenza e al Genio civile. A inizio 2020 si è proceduto col selezionare le ditte a cui chiedere un preventivo, verificandone l'iscrizione alla Camera di Commercio e le referenze sulla loro capacità e affidabilità. Sette ditte hanno risposto inviando un'offerta. Si è aggiudicata il lavoro quella che ha presentato l'offerta più vantaggiosa e al contempo più affidabile per aver svolto lavori su altre strutture religiose.

Un notevole impegno ha richiesto trovare i finanziamenti per svolgere i lavori. Abbiamo rivolto diversi appelli alla solidarietà. È arrivato qualche aiuto ma complessivamente insufficiente. Così abbiamo chiesto ed ottenuto un prestito da una banca. Finalmente a ottobre 2020 sono



iniziati i lavori. Ultimati nei tempi previsti.

Si è operato quello che si chiama un restauro conservativo: è

stato smontato completamente il vecchio tetto e sono stati rimossi tutti i vecchi interventi di rappazzamento provvisorio; sono state installate nuove travi in castagno come usava nelle costruzioni tradizionali.

Per quanto possibile sono state utilizzate nella finitura le pianelle e le tegole originali. Si è provveduto anche al consolidamento del campanile che era in condizioni precarie.

Approfittando della presenza del ponteggio e del bonus facciate, attualmente previsto, si è anche proceduto al rifacimento di tutta la facciata con i colori approvati dalla Soprintendenza, che ha svolto anche sopralluoghi tecnici.

I lavori sono terminati ma la pratica non è chiusa. Dobbiamo restituire il prestito. Colgo l'occasione per fare appello alla generosità di tutti. Occorre un aiuto concreto e immediato. A nome del venerabile sodalizio ringrazio anticipatamente, di cuore, tutti coloro che vorranno aiutarci: consorelle, confratelli, amici della chiesina e benefattori; qualunque contributo, anche il più piccolo sarà gradito: il mare è fatto di gocce.

Eurialo SBERNOLI
Il Presidente



Anna Maria Leoncilli Foglietti, RINGRAZIANDO IL BUON DIO, HA RAGGIUNTO I 90 ANNI!

Nata a San Pellegrino di Norcia, il 21 marzo 1931, festa di San Benedetto, primogenita di Giuseppe e Settimia Leoncilli, Anna Maria nel 1956 sposa Ademondo: si trasferiscono a Roma per avviare con successo un'attività commerciale di generi alimentari nella

zona aurelia. Hanno presto due figli. Si prodiga per dividersi tra gli impegni di madre premurosa e di collaboratrice nel negozio di famiglia. Anna Maria si fa apprezzare per la simpatia gioviale in tutti gli ambienti! Ottima cuoca, molto legata alle tradizioni della cucina umbra e romana, prepara pranzi tradizionali per parenti ed amici. La sua vera passione: organizzare pellegrinaggi religiosi. Agli inizi degli anni 80, coinvolta da Don Luigi Di Gianicola, Anna Maria entra nell'Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica. Ne diventa una consorella convinta e attiva animatrice, dedicando ad essa gran parte del tempo libero e organizzando gite, pellegrinaggi e visite guidate al centro Italia. Rimane vedova nel 2019: accetta questa

condizione con profondo spirito cristiano senza mai rinunciare al sorriso semplice per il quale è conosciuta ed apprezzata. Grazie, Maria. *Tanti auguri!*

La Redazione



IL MAESTRO MARIO SCAPPINI NEL RICORDO DEI FIGLI

4 dicembre 2020 – Era iniziata una nuova giornata, apparentemente come le altre, senza che nulla lasciasse presagire l'evento della scomparsa di nostro padre. Questo ricordo, che gentilmente ci è stato richiesto dal Rettore Mons. Pignoloni, non vuole essere l'elogio da figli nei confronti di un genitore, che risulterebbe sicuramente lungo e fin troppo naturale, piuttosto vuole essere un ricordo di lui attraverso le persone che l'hanno conosciuto al di fuori dell'ambito familiare.

Infatti, anche se aveva un carattere piuttosto schivo e riservato, era riuscito a creare intorno a sé una rete di legami profondi che a loro volta hanno contribuito ad arricchire la sua forza intellettuale.

Ha avuto modo di farsi conoscere da tanta gente attraverso le sue innumerevoli opere e i suoi scritti ai quali teneva moltissimo. In modo particolare gli scritti, ci teneva che venissero proposti e letti anche dai giovani.

Proprio perché a lui piaceva ricordare e raccontare gli eventi della sua solida famiglia patriarcale e esaltare l'autenticità della vita contadina, si rendeva perfettamente conto che ai lettori della sua generazione avrebbe potuto prevalentemente far riemergere dei piacevoli ricordi, ma quello che a lui premeva di più erano i commenti e le considerazioni dei più giovani ai quali avrebbe voluto trasferire quella ricchezza morale che lui stesso si sentiva di avere ricevuto da quell'esperienza di vita per la quale si sentiva privilegiato. Anche dei suoi dipinti si potrebbe parlare moltissimo. Da sempre, il suo tempo libero era dedicato principal-



mente alla sua grande passione: la pittura. Per noi era normale andare a casa di parenti e amici e trovare quadri dipinti da nostro padre. In particolare negli ultimi anni, però, aveva preferito dipingere soggetti religiosi per farne dono a diverse Parrocchie e luoghi di culto. Gli piaceva prendere spunto o copiare quadri d'autore, ma personalizzarli dipingendo un volto o alle volte anche solo un profilo sfocato inserito in un angolo del dipinto, per ricordare una persona cara a lui o a quella alla quale avrebbe donato il dipinto. Ne è un esempio il quadro esposto proprio nella Sagrestia della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica all'Argentina, dove è stato ritratto il padre del Rettore Mons. Pignoloni.

Fondamentalmente posso dire che nostro padre è sempre stato un uomo curioso. Probabilmente proprio questa curiosità ha fatto sì che la sua mente fosse sempre attiva e ricettiva anche nei confronti delle varie iniziative e attività di vo-

lontariato che gli venivano proposte e che accettava sempre con rinnovato entusiasmo.

Specialmente nei giorni successivi alla sua scomparsa abbiamo avuto testimonianza di quanto mio padre fosse profondamente apprezzato e stimato da tante persone, molte delle quali non abbiamo avuto modo di conoscere mentre lui era in vita. Questo sicuramente sta aiutando tutti noi a vivere con maggiore serenità questo distacco. Infatti, oltre alla certezza di avere avuto un padre speciale, che è stato capace con impegno e dedizione a tenere unita la famiglia anche dopo la prematura morte della sua amatissima moglie, ci conforta il pensiero che sia

stato speciale, per diversi motivi, anche per molti altri.

Tra questi, ci sentiamo di rivolgere un ringraziamento sincero a tutti i componenti dell'Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica, all'interno della quale nel corso

di questi ultimi anni mio padre ha potuto incontrare tanti amici che gli hanno voluto bene e l'hanno fatto sentire orgoglioso per quello che faceva.

**I figli
Pino, Carla e Paola**

40 ANNI DI CONFRATERNITA E 20 DI NOTIZIARIO

Dopo la riapertura della chiesa nel 1980, il Rettore Mons. Luigi Di Giannicola sentì il desiderio di far conoscere questa nuova realtà ecclesiale agli amici romani della diocesi di Norcia, oriundi di Visso, Ussita, Castel S. Angelo, Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo e Preci, con la pubblicazione del foglio "Nursini".

Il primo numero uscì nel 1982 Presentava soprattutto la chiesa di via di Torre Argentina, le celebrazioni liturgiche previste e quelle su richiesta: Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, 25° e 50° di matrimonio, 3 Matrimoni e un funerale. Il Rettore cercava pubblicità con ogni mezzo, non solo con il giornalino ma anche con la stampa cattolica, con Radio Norcia, Telepace e varie conferenze. Intanto i lavori nella chiesa proseguirono con riparazioni, sistemazioni, messa a norma degli impianti e soprattutto con il restauro del grande quadro sopra l'altare fatto dalle maestranze dell'Istituto Centrale del Restauro.

Sono intervenuti a celebrare alcuni dei Vescovi della nostra diocesi d'ori-

gine: Mons. Ottorino Alberti (1984), Mons. Antonio Ambrosiano (1988) e Mons. Riccardo Fontana (1998) e Mons. Gino Reali e i Sigg. Cardinali Poletti, Silvestrini e Ruini. Celebrarono nella Chiesina il 50° di Sacerdozio don Luigi Monaldi, don Luigi Di Giannicola e don Antonio Diotallevi.

Le feste religiose, precedute sempre da un triduo di preparazione: la festa della Beata Lucia da Valcaldara il 12 gennaio, il 10 febbraio S. Scolastica, il 21 marzo S. Benedetto (festa primaverile), il 22 maggio S. Rita, l'11 luglio S. Benedetto, il 23 settembre l'Addolorata e la seconda domenica di novembre Festa della chiesina e dell'Arciconfraternita.

NURSINI, dal 1984, venne spedito a 1249 lettori, come supplemento del settimanale "Dallo scoglio di S. Rita". A luglio dello stesso anno dà notizia che i comuni di Visso, Ussita e Castel S. Angelo sono passati all'Archidiocesi di Camerino con 23 parrocchie che non fanno più parte della Comunità ecclesiale di Norcia.



I primi anni di vita della chiesa e della Venerabile Arciconfraternita sono difficili dal punto di vista economico. I restauri, la trasformazione dell'energia elettrica da 125 a 220 V, il nuovo bagno e la sacrestia, il restauro di tutto il ciclo pittorico ad opera della Prof.ssa Marinella Letico ebbero un costo; nel 1987 il primo bilancio fu impietoso: a fronte di lavori vari per un totale di 85 milioni le offerte assommavano a 26 milioni. Ma don Luigi si affidò alla Provvidenza.



Nel 1988 il Notiziario dà risalto alla Beatificazione di Mons. Pietro Bonilli, conosciuto personalmente da Rettore negli anni (1926-1929) di formazione sacerdotale ad Assisi: dove venne ordinato sacerdote nel 1939. C'è poi il primo Consiglio Direttivo dell'Arciconfraternita capeggiato da Domenico Di Giannicola che manterrà la carica di Presidente fino al 2000.

Nel 1989 il Vicariato di Roma procede a rifare completamente il tetto della palazzina e a sistemare e pitturare le facciate con un contributo di 32 milioni da parte della Confraternita. Completati i restauri della Chiesa e della Sacrestia, con le facciate della palazzina dipinte di un bel giallo si sente il bisogno di dare alle stampe una monografia della chiesa con un costo di 12 milioni. Compare sul Notiziario una locandina pubblicitaria di tende da sole "Solaris" che termina nel 1993.

Dal 1° gennaio 1990 la Confraternita amministra in modo autonomo i propri beni con azzeramento da parte del Vicariato dei debiti contratti (i 32 milioni del tetto?). Nel 1991 venne accolta in chiesa la fiaccola benedettina. Intanto viene inviata al Vicariato e alla ditta che ha rifatto il tetto una lettera lamentando il pericolo di caduta del tetto nella parte

d'angolo tra vicolo Sinibaldi e via di Torre Argentina.

Nel 1992 il conte De Reguardati dona alla chiesa un Crocifisso e una pubblicazione con gli Statuti e i Privilegi della Venerabile Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica. La struttura del giornalino rimane immutata: notizie importanti in prima pagina, vita della chiesa e della Confraternita, bollettino c.c.p., celebrazioni di festa e di suffragio, foto in bianco e nero (poco definite), offerte pervenute, poesie di Cristoforo Zagaglia e avvisi di prossimi eventi.

Si susseguono pellegrinaggi organizzati da Maria Foglietti con Bus sempre pieni: a Loreto, a Firenze, a Camaldoli, a La Verna, a Pompei e soprattutto a Cascia, Norcia e Roccaporena. Intanto don Luigi viene in possesso di 6.500 indirizzi di oriundi per cui dal 1995 il Notiziario viene spedito in forma autonoma. Durante le Assemblee generali vengono stabiliti gli importi destinati ad opere di carità. Ad esempio nel 1996 vengono stanziati 5 milioni, nel 1997 6 milioni, nel 1988 8 milioni e nel 1989 9 milioni. Il tutto in base ai bilanci annuali ed in genere una somma pari al 10% del netto.

Intanto la Chiesa veniva dotata di una cancellata (1989), di una via Crucis (1993) e di un gonfalone dipinto dalle monache del Monastero di S. Antonio a Norcia. Nel 2000 cambia radicalmente il Consiglio direttivo con il nuovo Presidente Novelli Manlio che rimarrà in carica per circa 4 lustri. Per identificare i componenti del venerabile sodalizio nelle assemblee e nei raduni confraternali si acquistano 30 fasce disegnate da Roberta Squicciarini.

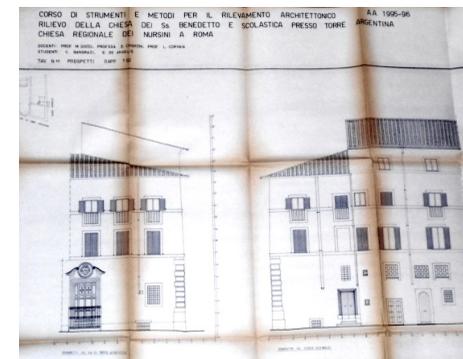
Ugo ANSUINI

LA CHIESA DEI SANTI BENEDETTO E SCOLASTICA NEI DISEGNI REALIZZATI DALLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" NEGLI ANNI 1990

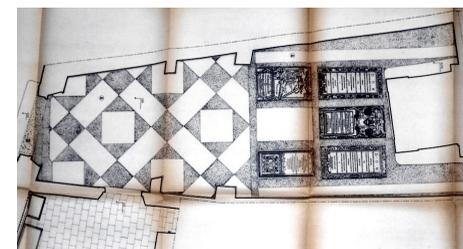
«Spett.le Mons. Luigi Di Giannicola Rettore della Chiesa dei SS. Benedetto e Scolastica, Vicolo Sinibaldi n. 1 Roma. Si richiede l'autorizzazione ad eseguire rilievi dell'Oratorio dei SS. Benedetto e Scolastica dei Norcini nell'ambito del corso di Rilievo dell'Architettura della Facoltà di Architettura».

Inizia così la lettera indirizzata, il 22 dicembre 1995, dal Prof. Mario Docci, all'epoca docente presso il Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a Mons. Di Giannicola, rifondatore e instancabile animatore della nostra Arciconfraternita, la quale da pochi anni era stata riportata all'antico splendore proprio grazie alla fede e alla determinazione del grande ecclesiastico originario di Valcaldara di Norcia, profondamente devoto alla figura di San Benedetto.

Questa lettera, oggi conservata presso l'archivio arciconfraternale sito in Vicolo Sinibaldi, costituì il momento iniziale di un'importante operazione di documentazione storica e artistica: la rappresentazione, su tavole grafiche di ampio formato, della piante e dei prospetti della Chiesa dell'Arciconfraternita, disegnati, con accuratezza e dedizione, dalla mano degli studenti universitari del Corso di Strumenti e Metodi per il Rilievo Architettonico (in particolare, Eugenio De Angelis e Claudio Bangrazi), i quali tracciarono con perizia le linee a noi così note e da noi tanto amate.



Ed è così che da quel faldone quasi dimenticato, da quelle carte ormai ingiallite dal tempo, ma sempre capaci di suscitare grande emozione, riemergono i tratti e i profili della nostra Chiesina, con



il suo bel portale d'ingresso sormontato dal tondo recante l'iscrizione «Divis Benedicto et Scholasticae - Patronis Ordo et Populus Nursinus - A.D. MDCXIX», nitidamente tracciata dal pennino di quegli studenti alla metà degli anni 1990. E poi la facciate del nostro illustre edificio seicentesco, che prospettano su Via di Torre Argentina e Vicolo Sinibaldi, con il loro elegante apparire alla vista tra i nobili

palazzi delle strade che conducono al Pantheon. E, ancora, l'interno della Chiesina, disegnato utilizzando una dettagliatissima scala 1:20, con la rappresentazione di altari, affreschi e pavimentazione, delineati con precisione da quegli studenti, che sicuramente non possono che avere superato quell'esame di rilevamento di tanti anni fa con il massimo dei voti.

Diciassette tavole, tutte realizzate con passione e con i mezzi dell'epoca, senza computer e stampanti, ma solamente tracciando a mano i segni sulla carta, all'epoca bianca e lucente, e oggi ingiallita e crepitante.

Sono i segni di un tempo che fu, ma che - per un istante quasi sospeso attraverso i decenni - possiamo sentire ancora vicino,

ricordando Mons. Di Giannicola, i confratelli dell'epoca e quegli studenti che tanto si adoperarono per illustrare, in modo nitido e sapiente, la forma della nostra antica Chiesina. Ed è la stessa cura che noi, confratelli di oggi, abbiamo voluto assicurare al nostro Sodalizio, con i rilevanti lavori da poco completati: perché quelle facciate e quel cancello, così amorevolmente carezzati e accuditi dai nostri predecessori di un secolo ormai trascorso, continuino a presentarsi sempre splendidi, nitidi e raggianti, anche in questi tempi così nuovi e impegnativi. Nella devozione, che prosegue ininterrotta nel tempo, per i Santi delle nostre terre, Benedetto e Scolastica.

Michele Sanvico

LA FIERA A NORCIA

Negli anni 50/60 la fiera a Norcia era l'occasione per la compravendita del bestiame da lavoro o da allevamento. Nei 6 mesi freddi si svolgeva tra porta Ascolana e porta Maccherone mentre nei 6 mesi caldi si svolgeva tra porta Romana e porta S. Giovanni.

C'era una fiera al mese ma a giugno ce n'erano tre. Le più importanti dell'anno erano quelle di S. Benedetto, di mezz'agosto e quella di novembre.

Il giorno della fiera tutti indossavano la "giubba" buona ed una camicia fresca di bucato. Si andava fuori le mura nel tratto

tra porta S. Giovanni e porta Romana, dove giungevano dopo un faticoso viaggio per Valle Cerescia i Castellucciani che per lo più portavano cavalli e muli da vendere.

C'erano poi i "casalini" che portavano mucche da latte o da lavoro e compratori che volevano rinnovare il loro parco bestiame.

La fiera era anche l'occasione di incontro tra persone di diversi paesi e tra loro c'erano personaggi che godevano la stima di tutti o per onestà o per conoscenza del bestiame. A questi era dovuto il compito di sensale



quando la differenza tra domanda ed offerta per un certo animale era distante e si sfiorava la rissa (verbale).

Il sensale si metteva tra i due contendenti e, una volta controllata la salute (a vista e con l'esperienza), l'età (tramite la dentatura), il peso (tramite diverse misurazioni con la fettuccia della sarta) e la zoccolatura dell'animale in questione cercava di avvicinare le parti ad un accordo. C'erano le ritrosie dell'uno e dell'altro ad accettare la cifra senza scaramucce, finti abbandoni della trattativa ed altro. Grazie alla pazienza del sensale si arrivava all'accordo. Questo avveniva con i due contendenti che si davano una stretta di mano e con le due mani del sensale sopra ad ognuna delle due. Quando si avvicinava l'accordo sul prezzo il sensale faceva oscillare tre volte il groviglio di mano e "stuccava" l'accordo. Questa oscillazione vigorosa era la prova dell'avvenuto accordo e costava molto meno di un atto notarile ma solo una grossa bevuta di vino



da Biscetto o per lo meno un bicchiere di birra e gazzosa. A suggellare il tutto c'era infine lo scambio di cavezza dell'animale. Magari per stemperare la passata tensione si provava pure a far disputare ai due rivali una partita a "Morra".

Purtroppo venne anche la volta che il nonno partecipò alla fiera come venditore di Tombolino, il nostro mulo che era troppo sensibile ai claxon dei camion che cominciavano a circolare tra i nostri paesi e più di una volta lo aveva disarcionato tanto che lo aveva portato alla dolorosa decisione di venderlo.

Alla fiera portò anche me riservandomi il compito di passare sotto la pancia di Tombolino a dimostrare quanto fosse calmo e affidabile. Ben presto si trovò l'acquirente in un boscaiolo di Todiano che aveva visto in Tombolino l'animale da soma ideale. Dopo pochi mesi si seppe che mentre i

due si trovavano sulla strada tra Todiano e Abeto, al sopraggiungere di un camion che azionò il claxon, Tombolino scartò e morì sotto le ruote del pesante automezzo. Altra fiera era quella dei "morti" a Novembre dove tradizionalmente le famiglie compravano una coppia di maiali che dovevano sostituire di lì ad un mese la coppia di maiali da macellare.

Ugo Ansuini

DA MONTELEONE A ROMA: ASCESA E OBLIO DEI CHERCHERASI

Nei pressi del Trivio, frazione di Monteleone di Spoleto (PG), è la località Carcarasu, un micro toponimo moderno di origine prediale che a molti non dice nulla, ma che in realtà tramanda il cognome di un antico e notevole casato scomparso ormai da secoli dalla vita sociale ed economica del paese.

Si tratta infatti della schiatta monteleonese dei Chercherasi, Chercherasio, poi anche

denominati Carcarassi, Carcarasi e Carcarasio. La ricchezza familiare, derivata dall'attività imprenditoriale nel campo dell'allevamento ovino, ha permesso nel tempo ad alcuni suoi membri di sviluppare e accrescere anche attività nel ramo notarile. Fra i personaggi più illustri ricordiamo il letterato Giovanni Bernardino di Antonio, scrittore di un carne, che ricoprì la carica di primo cancelliere della città di Rieti negli anni 1529-1536 e anche quella di maestro pubblico fino al 1551, incarichi ripresi e continuati nella città reatina dal figlio Claudio, fra il 1536 e il 1548. I Magnifici Claudii Chercherasi di Terra Montis Leonis Spoletanæ Diocæsis Scribæ et Cancellarij è anche l'autore di un diario ricco di note e appunti sulla storia cittadina e nello specifico sui lavori che Antonio da Sangallo il Giovane diresse in quel periodo per l'opera di bonifica

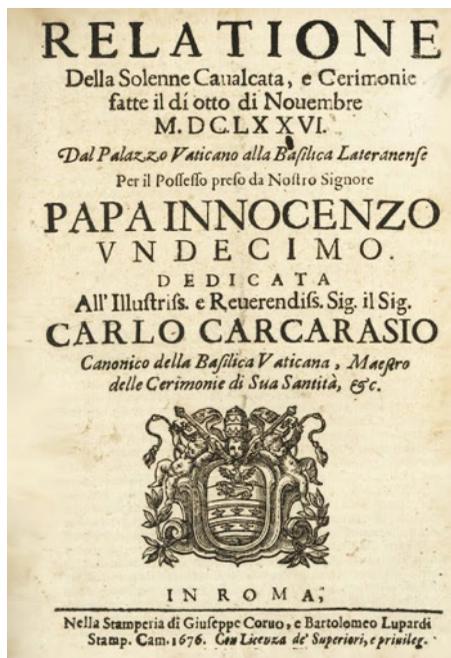
e canalizzazione della valle del Velino, poi detta Cava Paolina.

L'attività notarile della famiglia è attestata per tutto il corso del '500 (e oltre) attraverso i discendenti di Claudio, dal figlio Alessandro al nipote Lepido e Giovanni Battista. L'ultima notizia che ho è quella di un Eugenio Carcarasi notaio attivo a Rieti nel 1635. Giovanni Battista è il probabile capostipite del ramo romano, da lui infatti discendono

Antonio e Angelo, i quali si trasferiscono nella capitale dello Stato della Chiesa, dove erano già presenti numerosi altri elementi della comunità umbra locale. Nel 1611 si ha documentazione di un privilegio d'aggregazione alla cittadinanza romana fatto in favore del dottor "Antonino e Angelo Carcarasi da Monte Leone".

In un documento proveniente dall'Archivio Orsini e oggi conservato nell'Università della California, datato al 29 ottobre 1630, troviamo traccia delle diversificate attività economiche dei due fratelli, attivissimi sia

nella capitale che nei suoi contorni. Vi si fa difatti menzione di una "vendita di rubbia 200 d'erba nella tenuta di Galer(i)a pel prezzo di (scudi) 4 al rubbio da Giuliano Farnese agente di don Paolo Giordano Orsini ad Angelo ed Antonio Carcarasi di Monte Leone".



Nel giugno del 1634 trovo nota della "consegna di 3702 pecore fatta da Simone vergaro di D(on) Paolo Giordano Orsini per parte di Michele Angelo della Vacca arciv(escov)o Alessandrino Proto(notario) Ap(osto)lico agente del Sig(no)r Duca a favore di Angelo Carcarasio di Monte Leone

diocesi di Spoleto. Per gli atti di Ang(el)o Scalandrini Bracciano". L'ultimo legame con la terra natia si spezza forse nel 1639 con la vendita fatta a Monteleone da Antonio e dal nipote Geronimo, figlio di Angelo, di una masseria "di 2150 pecore e capre e con sette cavalle e tutti li figli fatta da Francesco Sinibaldi a nome di Antonio Carcarasi da Monte Leone a Ruggiero e Gian Pietro Sinibaldi per (scudi) 4300, ossia per scudi 2 a capo".

E proprio Geronimo è l'attore principale a Monteleone di un mancato pagamento al massaro Giovanni Antonio Collesano per l'acquisto di "pecudes", pecore e caprette, con riserva di dominio e ipoteca speciale sulle stesse, talché il creditore ricorse prontamente alla Camera Apostolica.

Il card. Antonio Barberini (Roma 04.08.1608 - Nemi, 03.08.1671) a istanza del credito di 1000 scudi dovuti da Hieronymus Carcarasius, decretò a tutti gli operatori di giustizia di "sequestrare i beni e obbligare il Carcarasius a risarcire Ioanne Antonius della spesa fatta, oltre a giuli 66 per le spese giudiziali, pena la vendita all'asta dei beni mobili, immobili e semoventi sequestrati, la eventuale cattura e carcerazione del reo ed ogni altro Beneficio canonico atto allo scopo, con divieto di scarcerazione fino a totale pagamento del

debito".

A Roma i Carcarasi, ormai ben inseriti nel commercio e ancor più nelle ambite cariche della curia romana e del palazzo apostolico, divennero presto apprezzati oratori, avvocati e medici. Non è un caso infatti che agli inizi del settecento un altro monteleonese d'origine, Antonio



Piersanti, fra le diverse personalità a suo tempo celebri nella città, rammenta proprio un "Antonio Carcarasi pronipote del Carcarasi che fu uno dei più celebri Avvocati della Corte Romana" e ancora un tal "Monsignor Carcarasi (che) vantava la sua discendenza da Signori Carcarasi di Monteleone".

Sempre a Roma, fra le varie proprietà agricole poste fuori le mura la famiglia possedeva diversi beni fra cui un giardino coltivato al Casaletto Mattei fuori di Porta San Pancrazio

detto appunto "Orto Carcherasio"; forse lo stesso indicato come la "vigna di Claudio Carcarasi in capo alla salita incontro alla vigna della Vecchia" poi acquistata dalla famiglia Pamphilj, che lo incluse nella grande villa suburbana.

Antonio a quanto mi è dato sapere ebbe diversi figli, fra cui Pietro (scomparso nel 1626), Giovanni Battista e Carlo Vincenzo detto Vincenzo. Muore a Roma dopo una lunga carriera forense il 2 settembre del 1658, lasciando i figli alle prese con carriere già avviate e il suo corpo è sepolto nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva. Carlo Vincenzo Carcarasi (o Carcarasio), convittore del Seminario Romano nel 1632, prima beneficiato poi canonico di S. Pietro, nel marzo del 1638 venne nominato agente al posto del fratello Giovambat-

tista, eletto vescovo di Città della Pieve. Maestro delle cerimonie, partecipò ai conclave del 1655, del 1667 e del 1669-1670. Morì in Roma all'età di circa 75 anni, il 27 novembre del 1690. Con testamento del 26 novembre 1650 lasciò il suo patrimonio al Capitolo Vaticano, disponendo che con le rendite dei suoi beni si formassero doti nuziali per le zitelle povere, per il valore di scudi venticinque l'una. Inoltre, "nell'anno 1662 donò a S. Pietro cinquantotto lampade di argento del peso complessivo di quasi cento libbre, due delle quali avevano sul loro dorso del cherubini, e le altre erano fatte a cipolla, prescrivendo che stessero alla Confessione del beatissimo Principe degli Apostoli". Uno stretto parente, del quale non sono riuscito a stabilire il grado di consanguineità, è il medico della corte pontifi-

cia sotto Urbano VIII, "Paolo Carcharasio spetial di palazzo", che nella stessa chiesa romana dove riposa Giovambattista seppellì il piccolo figlio Matteo. La discendenza romana sembra chiudersi con Pietro nipote dell'omonimo, senatore e nobile romano, benefattore della conservatoria di S. Eufemia residente nel rione Ponte; nella chiesa di S. Francesco a Ripa si conserva il suo monumento e l'epigrafe funebre con ritratto marmoreo. Il cognome della famiglia venne ripreso dal Conte Livio Pollidori Carcarasi (per conseguita eredità) prefetto dell'archivio storico, cultore delle patrie memorie, senza prole; nato in Orvieto il 19 settembre 1715 e ivi deceduto il 13 luglio 1797.

Stefano Vannozzi

(da *La Barrozza Natale 2019*)

“PATRIS CORDE”

Lettera Apostolica dedicata a S. Giuseppe:
un Santo... “*benedettino*”!

La Lettera Apostolica per l'«anno giuseppino».

L'8 dicembre 2020 – in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria – papa Francesco ha sottoscritto, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, la Lettera Apostolica «*Patris corde*». Il documento è dedicato a san Giuseppe, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione con la quale il beato Pio IX lo ha proclamato patrono della Chiesa universale.

È un testo particolarmente interessante perché esprime una fortissima carica evangelizzatrice nel porre l'attenzione amorevole su uno degli elementi fondanti della Chiesa Cattolica, sin dalle prime parole: «*Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli “il figlio di Giuseppe”*» [PC, p. 3].

Giuseppe il silenzioso, premuroso ed amorevole padre e lavoratore è divenuto nei secoli un modello esemplare di riferimento sia per i genitori ed i responsabili di comunità cenobitiche, sia per i lavoratori e gli artigiani. Il merito di questa importante “scoperta” è fondamentalmente da riconoscere soprattutto al quotidiano approfondimento sviluppato nei secoli (con la metodologia della *lectio divina*) da generazioni di monaci benedettini.

Il santo Padre ricorda che «*I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza*» [PC, p. 3].

Sempre nelle premesse vengono elencate i relativamente pochi richiami evangelici; in questa sede si ritiene opportuno richiamare

soprattutto i passaggi del Vangelo di Matteo, che è da ritenersi l'Evangelista più “vicino” all'esperienza ed alla vita cenobitica disegnatrice da Benedetto da Norcia. Sappiamo che san Giuseppe era:
un umile falegname [Mt 13, 55];
promesso sposo di Maria [Mt 1,18];
un “uomo giusto” [Mt 1,19];
che ha eseguito la volontà di Dio “mediante ben quattro sogni” [cfr. Mt 1,20; 2,13.19.22];
fu testimone dell'adorazione dei Magi [cfr. Mt 2,1-12] che rappresentavano i popoli pagani.



L'attualità della “lezione” di san Giuseppe.

«Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda fila” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine». [PC, p. 6]. Questo garbatissimo passaggio della «*Patris corde*» fa scoprire in filigrana la particolare devozione nutrita dal Santo Padre nei confronti di san Giuseppe «perché è un uomo forte e silenzioso» [Manila, 16.01.2015] al quale si affida quotidianamente davanti alla statuetta di “san Giuseppe dormiente”, che conserva sul proprio scrittoio. Il Pontefice, al riguardo, ha più volte confessato questa sua antica devozione: «Ma come san Giuseppe, una volta ascoltata la voce di Dio, dobbiamo riscuoterci dal nostro sonno; dobbiamo alzarci e agire»; Giuseppe è il custode perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per que-

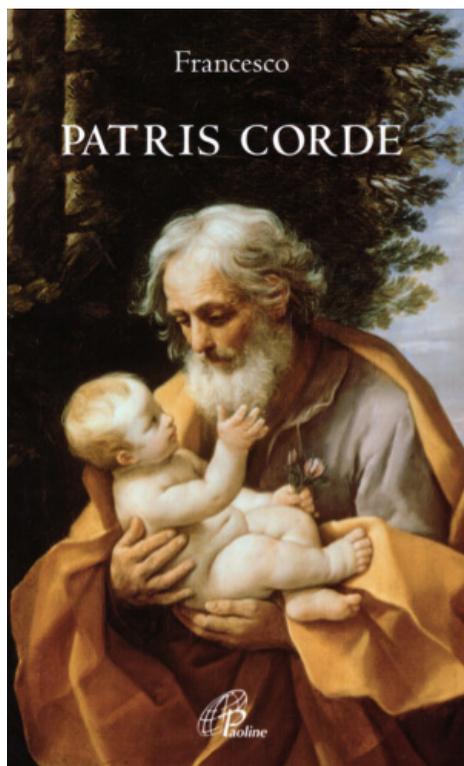
sto è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge» [Mimmo Muolo, *La statua di S. Giuseppe dormiente*, in “Avvenire” del 09.12.2020]. La Lettera Apostolica «*Patris corde*», dopo un preambolo introduttivo, si articola su sette capitoli nei quali il Pontefice declina la “paternità” di san Giuseppe in altrettante dimensioni esemplari: 1) Padre amato; 2) Padre nella tenerezza; 3) Padre nella obbedienza; 4) Padre nell'accoglienza; 5) Padre dal coraggio creativo; 6) Padre lavoratore; 7) Padre nell'ombra.

La Lettera Apostolica ha in allegato il “Decreto della Penitenzieria Apostolica”, dal quale meritano di essere estratti i seguenti passaggi:

- San Giuseppe è un «autentico uomo di fede» perché «ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio» [PC, a]; p. 32].
- Il Vangelo di Matteo riconosce a San Giuseppe «l'appellativo di “uomo giusto” [cfr. Mt 1,19]; egli, custode del «segreto intimo che sta proprio in fondo a cuore e all'animo», depositario del mistero di Dio e pertanto patrono ideale del foro interno, ci sprona a riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri» [PC, b]; p. 33].
- L'aspetto principale della vocazione di san Giuseppe fu quello di essere custode della Santa Famiglia di Nazaret, sposo della Beata Vergine Maria e padre legale di Gesù. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia» [PPC, c]; p. 34].
- La festa di “San Giuseppe Artigiano” viene istituita dal Servo di Dio Pio XII il 1° maggio 1955 «con l'intento che da tutti si riconosca la dignità del lavoro, e che questa ispiri la vita sociale e le leggi, fondate sull'equa ripartizione dei diritti e dei doveri»

[PC, d); p. 34].

L'aver dedicato, a partire dall'8 dicembre scorso l'anno a san Giuseppe – con la «*Patris corde*» – sembra una scelta estremamente appropriata dopo aver vissuto il trascorso 2020 in maniera sofferta e stressante, a causa della pandemia. Il Papa ci invita ad ispirarci a Giuseppe, prendendolo come modello esemplare; è un Santo silenzio, che sogna e che è proteso alla risoluzione dei problemi, perché «*la felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé (...)* il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione» [PC, 7].



Con la «*Patris corde*» emerge, ovviamente, il ruolo emblematico del “padre lavoratore” perché «*un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale la Rerum novarum di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. (...) In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti (...) è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono*» [PC, 6].

La «Redemptoris Custos» di San Giovanni Paolo II.

Merita di essere ricordato che anche Papa Giovanni Paolo II aveva dedicato a san Giuseppe (il 15 agosto 1989) l'Esortazione Apostolica «*Redemptoris Custos*» (in occasione del centesimo anniversario dell'emanazione dell'Enciclica di papa Leone XIII *Quamquam Pluries*) dedicata, in particolare, a: «La figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa». Infatti, viene sottolineato che: «Giuseppe è il padre: non è la sua paternità derivante dalla generazione; eppure, essa non è apparente, o soltanto sostitutiva, ma possiede in pieno l'autenticità della paternità umana, della missione paterna nella famiglia». Ciò comporta che «con la potestà paterna su Gesù, Dio ha anche partecipato a Giuseppe l'amore corrispondente, quell'amore che ha la sua sorgente nel Padre» [RC, n. 21]

Giuseppe era soprattutto un “uomo giusto”!

Nell'immensa bibliografia del Papa emerito Benedetto XVI merita di essere ricordato un passaggio tratto dal libro *L'infanzia di Gesù* (scritto come Joseph Ratzinger, Edizioni Rizzoli, 2012): «(...) con la figura di san Giuseppe considereremo più da vicino l'attributo di “giusto”, in cui è compendiata l'intera spiritualità dell'Antica Alleanza. I “giusti” sono persone che vivono l'indica-

zione della Legge proprio dal di dentro, persone che con il loro essere giusti secondo la volontà di Dio rivelata procedono nel loro cammino e creano spazio per il nuovo agire del Signore. In loro l'Antica e la Nuova Alleanza si compenetrano a vicenda, si uniscono a formare un'unica storia di Dio con gli uomini» [p. 28].

Giuseppe è un “Santo benedettino”.

Con il Concilio di Nicea II [787] – convocato per regolare il fenomeno iconoclasta – venne deciso che era consentito il culto dei Santi rappresentati nelle immagini, in quanto: «la venerazione delle immagini significa la venerazione delle persone rappresentate e non delle icone materiali in quanto tali». San Giuseppe veniva rappresentato quasi sempre molto vecchio e molto defilato nella rappresentazione della Sacra Famiglia; in quanto nella comunicazione “simbolica” nei confronti dei primi fedeli (sprovvisti degli strumenti minimi per approfondire i contenuti delle Sacre Scritture) un san Giuseppe in veneranda età avrebbe potuto garantire la santità di Maria durante tutto il loro matrimonio [cfr. Leonardo Boff, *Giuseppe di Nazaret – uomo giusto, carpentiere*, 2006; p.33].

Nell'Alto Medioevo, invece, i monaci benedettini iniziarono a favorire lo sviluppo del culto di san Giuseppe dandogli il giusto riconoscimento sia all'interno della Sacra Famiglia sia come Padre “legale” di Gesù Cristo; di conseguenza i benedettini inserirono progressivamente san Giuseppe nelle loro liturgie e nel loro martirologio (calendario liturgico). In realtà, i primi ad approfondire la reale collocazione di san Giuseppe nella vita di Gesù furono Sant'Illario [m. 367] e Sant'Ambrogio [m. 397]; quindi, grazie al monaco benedettino Beda il Venerabile [672-673; m. 735] – riconosciuto come “Il più grande erudito dell'Alto Medioevo” – si inizia a delineare la figura di san Giuseppe grazie alla lettura attenta e commentata dei passi dei Vangeli di Matteo e di Luca. [cfr. Leonardo Boff, *Giuseppe di Nazaret*, Cittadella, 2006; p. 123]

L'attenzione liturgica a san Giuseppe crebbe progressivamente sino a giungere a forme di forte “devozione”, soprattutto grazie ai mistici benedettini Ruperto di Deutz [1.075; m. 1129] e san Bernardo di Chiaravalle [n. 1090; m. 1153].

Risulterebbe che i primi a celebrare la festività di san Giuseppe furono sempre i monaci benedettini nel 1030.

C'è da ritenere che i monaci benedettini, nell'approfondimento quotidiano dei capitoli della *Regula Benedicti*, e nella loro declinazione concreta nello svolgersi delle ore della giornata, abbiano intravisto con nettezza che i “meriti” riconosciuti a san Giuseppe dagli Evangelisti Matteo e Luca avevano una particolare affinità con i principi salienti della Regola Benedettina; a partire dalla figura dell'Abate [RB, II] che aveva il compito di comportarsi soprattutto da “padre” per la famiglia cenobitica, prima che maestro, fratello e così via.

Le analogie sono molteplici e meriterebbero più spazio per un approfondimento a parte. In questa sede se ne vogliono evidenziare le principali: l'obbedienza [RB, V], la “*de taciturnitate*” [RB, VI]; la “*de humilitate*” [RB, VII]; il lavoro [RB, XLVIII]; il santo zelo [RB, LXXII].

Ma in particolare la lezione di san Giuseppe si può ritrovare agilmente nelle ultime righe del Prologo: «(...) *la via della salvezza, che non si può intraprendere se non per un ingresso stretto. Col progresso poi della vita spirituale e della fede, dilatato il cuore, con indicibile soavità d'amore, si corre la via dei comandamenti di Dio. In modo che, senza scostarci mai dal suo insegnamento, perseverando nella sua dottrina fino alla morte nel monastero, ci associamo con la nostra pazienza alle sofferenze di Cristo e meritiamo così di avere anche parte con Lui nel suo regno*».

Sergio BINI

SS. *Benedetto e Scolastica all'Argentina*, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. *Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00*

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE IL TETTO
DELLA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - **Tel. 3291469191** (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni